

“La Sindone alla luce della ragione”



Prof. Giorgio Luraschi

Professore Ordinario

Dipartimento di Diritto Romano, Storia e Filosofia del Diritto

Facoltà di Giurisprudenza, sede di Como

Via Sant'Abbondio 12 - 22100 COMO

12 maggio 1989



Premessa

Como, 6 marzo 2010

Accolgo con entusiasmo l'invito degli Amici del Circolo Culturale "La Torre" di Chiavenna a ristampare un mio antico libretto sulla Sindone, le cui idee portanti sono state da me, per altro, già anticipate, proprio a Chiavenna, in una serata di novembre dello scorso anno (2009), che difficilmente dimenticherò per la splendida accoglienza che mi è stata riservata e per l'interesse che il tema ha saputo ancora una volta suscitare, nonostante l'indifferenza, se non l'aperto disfavore dei tempi e di una opinione pubblica attratta da ben altri idoli. E', dunque, vero, come è stato ribadito dal presidente Lisanna Ratti Dolci, che il Circolo Chiavennasco persegue prioritariamente lo scopo di opporsi al conformismo della cultura dominante, avallando iniziative che esaltano l'indipendenza di giudizio e l'originalità di pensiero. E cosa c'è di più anticonformista, di più originale ed unico che parlare oggi di Gesù e del suo messaggio, di quello, per giunta, che ci è stato tramandato in lettere di sangue?

Costui, dirà qualcuno, vuol farci la predica, vuol tentare di convertirci. Nemmeno per sogno! Sono io, semmai, a dover essere quotidianamente convertito per resistere ai colpi di un destino non sempre benevolo e per non perdere la speranza. Desidero solo far pensare e magari suscitare in chi ha il gusto per la ricerca qualche curiosità verso un Oggetto che può essere maieutico, se non addirittura rappresentare una delle famose, imperscrutabili vie della Provvidenza, come è stato per me e per alcuni miei studenti di Giurisprudenza delle Università in cui ho insegnato (Milano Statale e Cattolica, Pavia, Parma e Como), ai quali ogni anno, con un ardito pretesto metodologico (additare i pregi della interdisciplinarietà), racconto la meravigliosa storia del Sudario di Torino. Sono momenti irripetibili di corralità disinteressata e silenziosa, di emozioni forti al cospetto dei grandi misteri della vita, del dolore innocente, della morte e perfino della Resurrezione, che il Sacro Lenzuolo evoca a tutti, anche ai non credenti di buona volontà.

Sono, dunque, davvero grato agli Amici della "Torre", e in particolare a Massimo Pozzoli e a Guido Scaramellini, per avermi dato questa nuova opportunità di far conoscere il mio pensiero al riguardo, proprio alla vigilia della Ostensione, che pare abbia già avuto oltre tre milioni di prenotazioni (e siamo solo alla fine di febbraio!). Ricordo, tuttavia, al Lettore, con orgoglio, che la prima edizione di questa operetta (che era poi il testo di una conferenza) la varavo il 12 maggio 1989, proprio nel momento peggiore della bimillennaria storia della Sindone, quello immediatamente successivo al verdetto della scienza (14 ottobre 1988), anzi di una scienza, la fisica (ma non delle tante altre implicate nello studio del Lino torinese), la quale, datando il Lenzuolo, con la prova del C14, ad una età compresa fra il 1260 ed il 1390, escluse categoricamente (cioè al 95%) che esso potesse identificarsi con il telo che avvolse il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla Croce. Credere in quei frangenti all'autenticità della Sindone era, vi assicuro, specie per chi di professione faceva l'intellettuale, molto, ma molto difficile; alcuni



virulenti detrattori in Italia ed all'estero ci assimilavano "ai membri di un club che si ostinava a ritenere che la Terra fosse piatta". Eppure io, confortato dalle convincenti e corrette indagini di alcuni (pochi!) specialisti non mi lasciai intimidire e difesi sempre in ogni sede (laica e, ahimé, anche cattolica) le buone ragioni della Reliquia di Torino, ragioni che ho fissato nello scritto che qui riproduco integralmente, sia pure con l'aggiunta di una breve appendice di "Aggiornamenti e curiosità", pubblicata a Como nel 2000 (in Le colonne del Liceo. Collana a cura dell'Ass. ex Alunni del Liceo Classico "Alessandro Volta" di Como, vol. I).

Dopo essermi attribuito questo merito, devo, per onestà, precisare che i dati messi a profitto li ho mutuati per lo più dagli esperti, che, nelle varie discipline, contribuirono ad illustrare la Sindone. Non ho, dunque, inventato, né aggiunto nulla a quello che gli altri hanno detto. Del resto io sono uno storico del Diritto Romano e le mie competenze professionali sfiorano appena i temi coinvolti nello studio del Sacro Lenzuolo, anche se, ad esempio, una corretta ricostruzione giuridica del processo contro Gesù potrebbe chiarire non pochi problemi della Sindone e viceversa. Ma lo farò in un'altra occasione. Se un merito mi si vuol riconoscere ora (ed è un merito da giurista), questo sta nell'assemblaggio e nel succedersi logico delle argomentazioni, nonché, e soprattutto, nel vaglio delle ipotesi altrui: quelle che ho privilegiato reggono ancora agli attacchi della critica, la quale, per la verità, da un po' di tempo a questa parte, mostra di aver spuntato le sue armi, anche se non la sua sicumera e la sua acredine.

Pensate, per far solo l'ultimo esempio, che un ricercatore universitario (ma pare non sia il solo), naturalmente avverso alla autenticità della Sindone, si è quasi vantato di non aver mai visto di persona l'oggetto del suo studio (povero Galileo!) (cfr. La Repubblica, 5 ottobre 2009, p. 31). Ma a ben vedere, a giudicare dalle sue dichiarazioni e dall'esperimento del tutto insoddisfacente di riprodurre in laboratorio le fattezze, rivela anche di non sapere quello che di più elementare è stato scritto sul Sudario Torinese da parte di scienziati e di specialisti (non da dilettanti!) quanto mai autorevoli.

Oggi, comunque, le quotazioni della nostra reliquia appaiono in netto rialzo. Sono stati demoliti e talvolta giustamente ridicolizzati i vari tentativi di spiegare "laicamente" la formazione dell'immagine. Alludo all'ipotesi dell'autoritratto di Leonardo (o di un suo allievo) o, peggio, di un suo autoscatto fotografico, quando è provato che la Sindone di Torino era in circolazione almeno dal 1353 e Leonardo nacque nel 1452; ma non manca nemmeno chi ha ritenuto di identificare l'uomo della Sindone con Jacques de Molay, il gran maestro dei Templari messo al rogo da Filippo il Bello nel 1314; e chi ritiene che la Sindone sia un falso architettato dalla Chiesa per celare il fatto che Gesù, in realtà, non sia morto, ma che, depresso dalla croce e curato dai discepoli, sarebbe andato in Oriente alla ricerca delle dieci tribù perdute di Israele, si sarebbe fatto una famiglia, con tanto di figli e di moglie, naturalmente la Maddalena (oggi straordinariamente di moda!), e sarebbe morto in età avanzata (60 anni) nel Kashmir, trovando sepoltura a Shrinagar.



Per rimanere in Oriente c'è anche chi (a livello di BBC, ma pure universitario), giudicando impossibile che un ebreo palestinese potesse avere le fattezze "europee" attribuite a Gesù (anche per merito della Sindone, che però i colori non li tramanda!), ritiene di doverlo immaginare scuro di pelle, tozzo, con capelli nerissimi, ricci e corti, barba corta, incolta e ispida, fronte bassa, un po' da allocco, occhi color carbone incorniciati da folte sopracciglia. Un anatomo patologo dell'Università di Manchester, poi, lavorando su un teschio del primo secolo, trovato in Palestina, ne ha proposto una ricostruzione orripilante, con tanto di occhi strabici (chissà perché?) (v. Corriere della Sera, 28 marzo 2001, p. 37). Insomma il ritratto di Belzebù! Ma quel che più conta i tentativi reiterati di riprodurre il Lenzuolo con i suoi contenuti, vuoi per strinatura vuoi per pittura, vuoi per contatto di statue, bassorilievi, cadaveri ecc. sono tutti clamorosamente falliti, pervenendo a risultati grotteschi o incompleti, comunque ben lontani dalla perfezione dell'originale, anche perché all'impronta del corpo andrebbero pur sempre aggiunti sangue, siero, liquidi organici, pollini, ferite (per non parlare delle monete) con la perfezione chimica, botanica ed anatomica con cui compaiono sul nostro Lino. Inoltre l'immagine è tutto fuorché indelebile, tridimensionale e non passante.

Perfino, il che è tutto dire, la fiducia cieca nella infallibilità del C14 è stata messa in discussione, specie dopo che Christopher Bronk Ramsey, direttore del Radiocarbon Accelerator di Oxford, che fu tra i protagonisti delle analisi del 1988, ha ammesso, in una intervista rilasciata alla BBC, il 22 marzo 2008, che le conclusioni di venti anni fa potrebbero essere rimesse in discussione, poiché la tecnologia di allora (meno raffinata) non sarebbe stata in grado di distinguere il carbonio originale del telo da quello acquisito dall'inquinamento ambientale. A riprova addito il caso di una mummia egizia (conservata a Manchester) le cui bende sono risultate al C14 di mille anni più giovani delle ossa, evidentemente più protette e quindi meno contaminate.

E potrei continuare a lungo nelle esemplificazioni. Ma preferisco accennare a qualche nuova acquisizione che vanifica alcune ipotesi consolidate e neutralizza non poche obiezioni. Ad esempio, l'analisi del retro del Lenzuolo sindonico, resa possibile solo in tempi recenti, quando si staccò il telo d'Olanda su cui le suore, nel 1534, avevano cucito la Reliquia, dimostra che l'immagine non è passante, il che esclude qualunque ipotesi di impronta per riscaldamento o dovuta a sostanze chimiche, la quale sarebbe passata da parte a parte, come è accaduto alle macchie di sangue.

Da alcuni si è sostenuto che un lenzuolo come quello sindonico, con quel tipo di tessitura, sarebbe ignoto nel I sec. d.C., ed invece sappiamo che ne sono stati trovati di simili a Masada (Baima Bollone, Frale) e a Qumram (Rogers); ma anche a Gerusalemme un tipo di stoffa simile era ben nota, anche se considerata molto preziosa al punto da essere usata solo per usi liturgici e paramentali ad altissimo livello (Sommo Sacerdote, Tempio); se fu usata per avvolgere il corpo di Cristo (quindi per inediti usi funerari) lo dobbiamo al fatto che colui che la procurò, Giuseppe d'Arimatea, era un ricco ebreo e, per giunta, un membro



autorevole del Sinedrio (Lc. 23, 50), il quale voleva anche esteriormente rendere onori regali all'eccezionale Defunto (Rigato). Un altro argomento (Aggiornamenti e curiosità n. 3), che ha trovato puntuali conferme ed arricchimenti documentali, è quello che attiene alle vicende che, da vari punti di vista, legarono la Sindone ai Templari. E' da ritenersi ormai sicuro, dopo gli ultimi studi su documenti inediti della Biblioteca Vaticana (Frale), che tale ordine cavalleresco per alcuni decenni custodì e venerò in segreto il Lenzuolo di Torino.

Per correttezza mi corre l'obbligo di lamentare anche qualche defaillances dei sostenitori dell'autenticità della Reliquia. La più clamorosa è quella che ebbe come protagonista un biochimico russo, al quale, a suo tempo, anch'io, da povero giurista, avevo dato credito (v. Aggiornamenti e curiosità n. 8). Pare, invece, sicuro che abbia preso, per dolo o colpa, non è chiaro, "luciole per lanterne", millantando ricerche che non aveva mai fatto (a smentirlo è stato G. M. Rinaldi del Comitato ital. per il controllo delle affermazioni sul paranormale - Cicap). Ma forse (e questo mi spiace di più) l'allettante prospettiva, che pure mi aveva entusiasmato (v. Aggiornamenti e curiosità n. 5), di leggere sul volto sindonico interessanti scritte da considerare quali tracce del "certificato di morte" di Gesù, stilato su cartigli di papiro da un necroforo ebreo, deve essere ridimensionata o addirittura revocata in dubbio, alla luce delle critiche, sicuramente forti, di illustri sindonologi (G. Ghiberti, B. Barberis, in Corriere della Sera, 8 gennaio 2010, p. 37).

Ma ecco alla fine la notizia più bella ed esaltante: una ricerca tutta italiana, coordinata dal prof. Giuseppe Baldacchini dell'Enea (Frascati Research Center) e pubblicata con il titolo "Coloring Linens by Excimer Laser to Stimulate the body Image of the Turin Shroud, in Applied Optics", 47, 1278 (2008), ha dimostrato che "l'immagine corporea della Sindone è stata generata da un intenso lampo di luce direzionale e contenente una forte componente di raggi ultravioletti", e con il laser ad eccimeri è riuscita addirittura a ottenere una immagine per certi aspetti simile all'originale. Se è vero, potremmo avere finalmente la prova scientifica di un fatto soprannaturale, che noi cattolici chiamiamo Resurrezione.

Vorrei concludere con un augurio: che la Sindone sia per ognuno di voi, cari Lettori, come lo è stata per me, di conforto e di sprone ad andare fiduciosamente avanti e soprattutto oltre, perché l'Uomo che rappresenta ci ha detto: "Io sono la via e la verità e la vita" (Gv. 14, 6).

Giorgio Luraschi



"La Sindone alla luce della ragione" – maggio 1989 – Versione originale.

1. Devo dichiarare subito il mio imbarazzo nell'affrontare un tema che non attiene alla mia specializzazione professionale. Al tempo stesso, vi assicuro che quanto dirò non è improvvisato, dal momento che, da ben dieci anni sto studiando, con la passione del credente ma anche con l'obiettività dello scienziato, la Sindone.

Essa ha sempre esercitato su di me un'attrazione misteriosa, che si è accresciuta dopo che la vidi in occasione dell'ostensione del 1978.

Confesso che in principio me ne occupai per spirito polemico. Mi irritavano certe prese di posizione di ambienti "cattolici del dissenso" (ma anche ortodossi) che tentavano, con ostinazione degna di miglior causa, di minimizzare l'importanza del Sacro Lenzuolo o addirittura di contestarne l'autenticità. Valga per tutte l'opinione di dom G. Franzoni (condivisa da molti): "L'ostensione della Sindone è una mistificazione religiosa perché riporta la gente ad una religiosità arretrata (es. culto delle reliquie) in contrasto con il Vangelo e le indicazioni del Concilio; Gesù Cristo non lo incontriamo in un lenzuolo, ma nella vita, nella sofferenza, nelle lotte e nelle speranze dei poveri".

Io credo, invece, che Cristo lo si possa trovare ovunque e che le vie apprestate dalla Provvidenza per giungere a Lui siano le più varie ed imprevedibili: una (almeno per me) è certo quella di ricostruire la figura storica e la vicenda terrena, ed al riguardo il contributo offerto dalla Sindone è così alto da far meritare ad essa l'appellativo di "quinto Vangelo". Vi si legge, infatti, con una precisione che ha dell'incredibile, il dramma delle ultime cinque ore di vita del Figlio dell' Uomo, di quelle successive alla sua morte in croce, seguita da una sepoltura di circa 36 ore, interrotta misteriosamente dalla Risurrezione.

Oggi a spingermi a continuare la ricerca, con accresciuta grinta, è l'incredibile verdetto del C14 (carbonio 14), secondo cui la Sindone risalirebbe al XIII-XIV secolo.

Dio fronte a questo dato non posso più, dunque, come era mia consuetudine, intitolare questa conversazione "La Sindone alla luce della scienza", anche se, come vedremo, solo una sparuta minoranza di scienziati, per giunta palesemente faziosi, ha contestato l'autenticità della reliquia.

Non mi resta, per fare chiarezza, che affidarmi alla Ragione, anche se non è questa la qualità umana cui vanno le mie maggiori simpatie; d'altronde appellarsi al cuore, al sentimento, all'intuizione vorrebbe dire rinunciare alla obiettività, alla dimostrazione, alle regole, insomma, del dibattito scientifico; vorrebbe dire privare immediatamente il mio discorso di credibilità, e, quindi, fare un torto alla Sindone, a chi mi ascolta ed a me stesso.

Un fatto è sicuro: credere alla Sindone non è una offesa alla intelligenza dell'uomo del XX secolo; le informazioni in essa ricavabili non sono mai



contro la scienza, ma semmai oltre la scienza, ed anzi, come vedremo, è stato proprio il progresso scientifico e tecnologico dell'epoca nostra a riportare alla ribalta la reliquia, avvalorandone l'autenticità.

Va detto, inoltre, che la Sindone è una delle reliquie meno "chiacchierate": non fa miracoli! Il miracolo più grande è essa stessa, nonché il suo formidabile potere di conversione, che ha fatto dire a Giovanni XXIII "*Digitus Dei est hic!*"

2. Occupiamoci subito della vicenda recente che tanto clamore e confusione ha suscitato nell'opinione pubblica perfino fra i credenti (gerarchie ecclesiastiche comprese).

Il 14 ottobre 1988 il cardinale Ballestrero ha annunciato al mondo il verdetto degli scienziati incaricati di verificare mediante la prova del C 14 l'età della Sindone. Ebbene, il lenzuolo funebre, conservato nella Cattedrale di Torino, risalirebbe ad una epoca compresa tra il 1260 ed il 1390.

La Sindone sarebbe quindi opera di un abile falsario medievale.

È una conclusione, questa, di eccezionale importanza e gravità, soprattutto perché sono in gioco sentimenti ed immagini cui la devozione e l'arte di gran parte dell'umanità sono legate da oltre un millennio, da quando, cioè, al volto di Cristo furono attribuite le fattezze che si leggono mirabilmente sul sudario di Torino.

Ora alcuni scienziati vengono a dirci che quel volto meraviglioso, che gli artisti hanno immortalato in innumerevoli capolavori e che tanto amore e speranza ha suscitato e suscita fra gli uomini di buona volontà, quel volto dai lunghi capelli e dalla fluente barba bipartita, con i segni di una sofferenza inenarrabile e, al tempo stesso, di una maestosa serenità, non è di Cristo.

D'accordo, la fede non ne esce compromessa, essendo un dono di Dio che, come tale, si fonda su ben altro, ma le emozioni di una umanità intera nelle sue infinite generazioni, queste sì che escono avviliti, mortificate; ed anch'esse contano, vanno rispettate e tutelate.

Anche per questo sono qui a parlarvi con immutato entusiasmo della Sindone. Oggi la mia polemica, come dicevo è diretta contro quella scienza che pretende di essere e di chiamarsi "esatta", ma che tale è solo nella presunzione di chi la professa. E non mi si accusi di essere un oscurantista, di volere negare l'evidenza, ché nella faccenda vi sono troppe cose che non convincono, al punto che per me e per molti altri il caso è aperto più che mai, a dispetto di chi (cardinale Ballestrero, da una parte, e Michael Tite, del British Museum, garante scientifico dell'operazione, dall'altra) lo ha precipitosamente dichiarato chiuso.



Tutto è cominciato il 21 aprile 1988, allorché inopinatamente ed imprudentemente il cardinale Ballestrero autorizzò il prelievo del margine inferiore destro del telo sindonico di una striscia lunga cm. 7 e larga cm. 1 (mg. 150), per consegnarla, divisa in tre parti, ad altrettanti prestigiosi laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo, i quali avrebbero dovuto sottoporre i rispettivi frammenti alla prova del C14. A sovrintendere la procedura fu chiamato (come dicevo) Michael Tite del British Museum, al quale spettava anche il compito di fornire ai tre istituti altri due o tre (vedremo il perché del dubbio) campioni di controllo, ricavati da altri reperti tessili, i quali avrebbero dovuto assicurare, attraverso un procedimento cosiddetto alla cieca, l'obiettività dei risultati.

L'esito si ebbe il 14 ottobre 1988; la Sindone al 95% risalirebbe al 1260-1390 e, comunque, non vi sarebbe probabilità alcuna che risalga al 1° secolo d.C. Lo ha stabilito l'esame del C14, una prova ormai sperimentata ampiamente con successo per datare materiale organico.

A inventarla fu nel 1947 Willard Franck Libby. Si fonda sul principio che ogni organismo vivente assorbe durante la vita C14, un isotopo radioattivo del Carbonio presente nell'atmosfera e generato dal contatto dei raggi cosmici con l'azoto. Con la morte dell'organismo il C14 comincia a decadere secondo tempi regolari e ben conosciuti, trasformandosi ancora in azoto. Misurando il C14 superstite si scopre il grado di decadimento e, quindi, la data del reperto. L'attendibilità del risultato è ovviamente condizionata dalla corretta manipolazione dell'oggetto e dal fatto che il medesimo non abbia subito inquinamenti o contaminazioni, che possono alterare la quantità del C14, provocando artefatti invecchiamenti o ringiovanimenti.

E questo è il primo punto da discutere, poiché il trattamento riservato alla Sindone suscita parecchie e gravi perplessità. A cominciare dal prelievo dei campioni; milioni di spettatori hanno visto alla televisione (TG 1 speciale) come vi fosse chi, secondo le regole, prendeva i frammenti di Sindone con alette pinzette e chi, invece, con le mani nude, e chi addirittura si appoggiava con i gomiti sul telo! Inoltre la scelta della zona da mutilare fu quanto mai infelice per la presenza dei fili dell'impuntura che tengono unita la Sindone al telo d'Olanda sottostante d'epoca medievale. Furono tolti tutti quei fili recenti? Un testimone ha difetto di aver visto nel laboratorio di Zurigo fili rossi e blu (quelli dell'impugnatura appunto) che spuntavano dall'originale! (cfr. Avvenire, del 3 novembre 1988). E poi come hanno risolto gli scienziati il problema del presumibile inquinamento del sacro lino? Problema gravissimo che ha costretto l'inventore stesso del metodo Frank Libby a rinunciare all'esame, dubitando dell'attendibilità del suo esito, tante e tali furono le peripezie della Sindone.

A questo punto vien fatto di chiederci: conoscevano gli scienziati queste peripezie? Ne hanno tenuto conto? Nutro seri dubbi, a giudicare almeno da quanto disse uno di loro, Edward Hall (Oxford), sul *Tablet* del 14 gennaio 1989: "C'è sangue sulla Sindone, ma se è di uomo o di maiale chi lo sa?". Tutti da anni (grazie agli studi di Baima Bollone) sanno



invece che è senza ombra di dubbio sangue umano e del gruppo AB, rarissimo in occidente, più comune in Oriente.

Del resto la Sindone ebbe una storia travagliata, che solo nel 1353, quando fu esposta per la prima volta a Lirey, in Francia, possiamo seguire con una certa sicurezza. Vari e ripetuti fattori avrebbero potuto inquinarla prima e dopo la sua ufficiale comparsa, alterando l'esito del C14: le peregrinazioni, documentate o ipotizzabili in base ai pollini su di essa rinvenuti da Max Frei, che la portarono da Gerusalemme ad Edessa, da Costantinopoli a Lirey, da Chambery a Torino; le oltre 100 ostensioni che la esposero per lunghi periodi al fumo delle candele, alla fuliggine, alle gocce di cera; i funghi vivi, le spore, gli acari presenti in gran copia sul tessuto; la bollitura in olio subito nel 1503, con successivo lavaggio con lisciva; l'incendio del 1532 a Chambery, che la sottopose ad almeno 220° di calore, carbonizzandola in 16 punti; i secchi d'acqua versati per sottrarla al fuoco, i rammendi delle suore ecc. infine (perché no?) la Resurrezione di cui nessuno può verificare gli effetti in relazione al C14.

Insomma la Sindone non è il reperto ideale per l'analisi del C14. Non è, per intenderci, la classica mummia egiziana rimasta sigillata ed incontaminata nel suo sarcofago per millenni.

Ma vi è di più. Nel 1982 fu fatto ad opera dell'Università di California un test segreto su un filo sindonico: incredibilmente le estremità del medesimo diedero datazioni diverse, da una parte 200 d. C., dall'altra 1000 d.C. (cfr. *Giornale* del 29 novembre 1988). Dunque vi sarebbe stato un decadimento differenziato all'interno della stessa Sindone.

D'altronde, se non si tiene conto di ogni possibile turbativa subito dall'oggetto da analizzare, anche la prova del C14 può andare incontro a clamorose *defaillances*. L'Antartic Journal dell'ottobre del 1971 riporta che una foca appena uccisa fu considerata vecchia di 1300 anni, mentre la rivista Science n.22 del 1984 ci informa che gusci di lumache vive furono datati a 26.000 anni fa!

La mia opinione, dunque, è che la Sindone, considerando le sue peripezie note ed ignote, abbia avuto tutto il tempo e le opportunità di "ricaricarsi" indirettamente di C14 e quindi di "ringiovanire".

Si dirà: con che coraggio e presunzione uno storico osa contestare degli specialisti?

Edi eccoci alla seconda questione sulla quale vorrei intrattenermi. Vi sono indizi sufficienti per tingere di "giallo" l'intera vicenda, fino ad insinuare i più gravi sospetti sulla buona fede di alcuni ricercatori o quanto meno sulla loro diligenza.

Intanto fra di loro vi fu chi, non richiesto, si dichiarò ateo o agnostico, aggiungendo (con sicumera irritante) che non avrebbe mai cambiato idea (cfr. *Il Tempo* del 14 ottobre 1988); chi non esitò ad accusare la Chiesa di aver fabbricato il falso; chi con un paragone offensivo equiparò



“coloro che credono alla autenticità della Sindone” ai membri di un club che si ostina a ritenere che la terra sia piatta. Inoltre, nonostante l’impegno assunto alla segretezza più assoluta, trapelano per tutta l’estate del 1988 indiscrezioni ed anticipazioni, al punto che un certo reverendo David Sox, fondandosi su di esse, pubblica un libro appena due giorni dopo la comunicazione ufficiale.

Depone male anche il fatto che tra gli scienziati avvenissero scommesse circa l’esito della datazione; si consoce persino la posta in palio: un paio di stivali da cow-boy (cfr. *Il Sabato* del 22 ottobre 1988). Ma c’è di peggio. Secondo gli accordi presi col cardinale Ballestrero i tre laboratori, oltre che segretamente, avrebbero dovuto agire anche indipendentemente; ed invece risulta che si trovarono a più riprese prima e dopo il prelievo dei campioni per mettere a punto le operazioni ed il pretrattamento di pulizia (*Avvenire* del 14 ottobre 1988). Questo, tra l’altro, basta a spiegare l’uniformità dei risultati raggiunti.

Ancora: avrebbero dovuto condurre l’indagine alla “cieca”, senza conoscere, cioè, l’identità del campione sindonico e degli altri di controllo, ed invece alcuni scienziati dei laboratori coinvolti sono in prima fila all’atto del prelievo dei frammenti, vedono e toccano l’inconfondibile tessuto a trama spigata della Sindone. Sanno che gli altri due campioni di controllo sono rispettivamente di una mummia egiziana del 1° sec. D.C. e di un lenzuolo funerario della Nubia dell’ XI secolo, entrambi non a trama spigata e, quindi, *ictu oculi*, diversi dalla nostra reliquia.

E il terzo campione di controllo, di cui si parla e non si parla? È circonfuso di mistero. Non viene consegnato come gli altri in contenitori sigillati, pare non risulti dalla relazione ufficiale di consegna redatta il 21 aprile 1988. Solo nel febbraio del 1989 dalla rivista *Nature* veniamo a sapere che se lo è procurato Micahel Tite da Jacques Evin, direttore del laboratorio di radiocarbonio dell’ Università di Lione, il quale lo aveva ricavato dal piviale di S. Luigi d’Angiò, morto guarda caso nel 1297. Sempre guarda caso tale reperto è a trama spigata, proprio come la Sindone.

A questo punto la fantasia può correre libera ed immaginare perfino operazioni fraudolente, considerando la forte carica ideologica di alcuni ricercatori, ma specialmente considerando che essi rifiutarono sempre un lavoro interdisciplinare e qualsiasi controllo. E la maggior colpa del cardinale Ballestrero è proprio quella di aver accettato simili condizioni, oltre a quella (si intende) di aver subito ammesso (senza troppo scomporsi) che la Sindone è la vera icona di Cristo, esattamente come fece, davanti ad una contesa analoga, l’antipapa Clemente VII nel 1390!

Un’ultima considerazione preliminare: gli scienziati del C14 affermano che la Sindone risale al XIII-XIV secolo, quindi, evidentemente, qualcuno in quell’epoca deve pure averla “fatta” ; siano loro, dunque, a dirci come! Anzi provino a fabbricarla, poiché mi pare assodato che una scoperta può considerarsi scientifica solo quando può essere riprodotta sperimentalmente. Ma si ricordino che fino ad ora nessuno ci è riuscito,

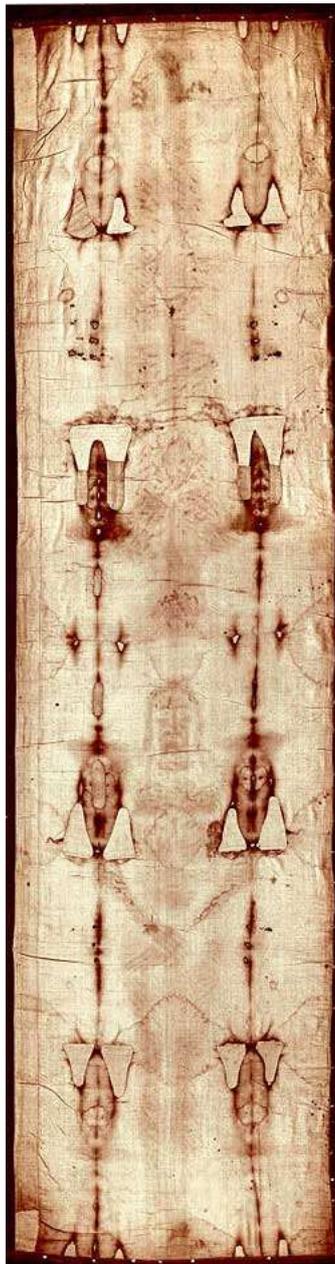


Fig. 1

neppure con le conoscenze tecniche e scientifiche di oggi, figuriamoci se lo poteva fare un falsario medievale!

Per fortuna la nostra Sindone è in grado di difendere da sola la sua autenticità, con le mille informazioni precise che ci tramanda e con la sua stessa storia, che comincia assai prima della data indicata dagli scienziati con l'esame del C14, come dimostra l'iconografia di Cristo a partire dal VII secolo, quale risulta dai mosaici, dipinti, icone e soprattutto da alcune decisive monete dell'imperatore Giustiniano II (685-695).

Di fronte, comunque ad una scienza che contesta la Sindone, ve ne sono tante altre che invece la sostengono, dalla medicina alla chimica, dalla palinogia alla numismatica, dalla fotografia all'archeologia, dalla filologia alla storia, all'arte.

3. Ma proseguiamo con ordine definendo, innanzi tutto, l'oggetto della nostra indagine. Che cosa è la Sindone? Un lenzuolo di lino puro (con tracce di cotone), a trama spigata, tessuta in diagonale 3 a 11, ingiallito nel tempo, ma ancora morbido, lungo m. 4,36 e largo 1,10, su cui è impressa l'immagine frontale e dorsale di un corpo umano. Le impronte sono di due colori: marrone-rossiccio (sangue rappreso); giallo-seppia (impronta del corpo).

Il lenzuolo reca tracce di bruciature recenti, rappezzate, e di macchie d'acqua (fig. 1). Si conserva in una teca d'argento nella cappella barocca del Guarini nella Cattedrale di Torino (figg. 2-3).

La storia della Sindone è complessa ed a tratti malsicura. Comparve per la prima volta in modo documentato nel 1353, quando fu esposta in una piccola chiesa di Lirey, un villaggio a 160 km a sud-est di Parigi. Ne era proprietario il conte di Goffredo di Charny, che poi sarà ucciso dagli inglesi nella battaglia di Poitiers. La vedova ne continuò l'esposizione nella speranza di trarne un utile, considerando l'epoca particolarmente sensibile al culto delle reliquie. Circolavano almeno trenta Sindoni, ma quella di Lirey ebbe certo il successo maggiore.



Fig. 2



Fig. 3

Che sia la stessa di Torino lo prova un amuleto di piombo, miracolosamente restituito dalla Senna, che reca incise le sembianze dell'Uomo del Sacro Telo, nonché le insegne di Goffredo e di sua moglie (fig.4).



Fig. 4

La Sindone ritorna in scena qualche decennio più tardi, quando il vescovo di Troyes, Pietro di Arcis, per motivi venali, vietò di mostrare a chiunque la reliquia. Ma il suo ordine fu disatteso, cosicché egli, pur di averla vinta, non esitò a dichiararla falsa, adducendo come prova la confessione, ricevuta (guarda caso) nel sacramento della penitenza, di colui che l'aveva dipinta.

La questione fu risolta (si fa per dire) dall'antipapa Clemente VII, il quale, con bolla del 1390, autorizzava l'ostensione, purché la famiglia di Charny dichiarasse trattarsi di una riproduzione del vero sudario di Cristo (*pictura seu tabula*).

Nel 1453 l'ultima erede dei Charny (scomunicata per non aver restituito alla chiesa la Sindone) consegnò (o vendette) la reliquia ai Savoia, presso cui rimase sino alla morte di Umberto II, che la lasciò al Vaticano. I Savoia per essa fecero costruire una cappella a Chambéry. Qui nel 1532 un violento incendio fuse il reliquiario d'argento in cui era custodita la tela, lasciandola miracolosamente intatta, se si escludono i danni non gravi provocati da una goccia d'argento liquefatto e dai secchi d'acqua che le suore le versarono sopra.

Nel 1578 Emanuele Filiberto portò la Sindone a Torino e la sistemò in Cattedrale nella cappella barocca del Guarini. Nell'800 venne esposta sei volte in occasione di importanti eventi; nel '900 solo tre: quella del 1973 avvenne in televisione di fronte a non meno di 200.000.000 di



spettatori; l'ultima fu nel 1978. Questa è la storia recente della Sindone. E quella antica?

Molti sono gli oggetti legati alla Bibbia, alla vita di Cristo e degli Apostoli che circolano nel mondo (veroniche, sindoni, trombe di Gerico, penne del gallo di Pietro, verga di Mosè, ampolla con il latte della Madonna, santo prepuzio – ve ne sono ben tre – chiodi, spine e schegge, queste ultime in così gran numero da poter costruire una nave).

Fra tutte, però, la maggior fortuna l'ebbe il Mandilion (in arabo: velo, fazzoletto) che fu trovato nel 544 murato in una nicchia sopra una porta della città di Edessa (oggi Urfa, nella Turchia centro meridionale). Era una tela riprodotte il volto di Cristo. Abgar V, che regnò ad Edessa dal 13 al 50 d.C., la ebbe da Giuda Taddeo, un discepolo di Gesù, unitamente ad una lettera del Messia, al quale il re si era rivolto affinché lo guarisse dalla lebbra e dalla gotta. Il Mandilion sparì sotto il regno del figlio, persecutore dei Cristiani. Fu nascosto in una nicchia e lì fu rinvenuto nel 544 (per altri nel 525).

Giustiniano per esso fece costruire ad Edessa un reliquiario ed una cattedrale. Sopravvisse alla occupazione araba, che anzi lo valorizzò, e perfino alla iconoclastia. Nel 944 fu traslato a Costantinopoli per volere di Romano Lecapeno, che lo barattò con l'emiro di Edessa per 200 prigionieri e 12.000 denari di argento. Venne esposto nella basilica di S. Maria di Blacherne. Fin qui la storia del Mandilion è raccontata con buona verosimiglianza dai libri liturgici della chiesa bizantina, che il 16 agosto celebra la traslazione della reliquia a Costantinopoli.

Le notizie poi si fanno scarse. Si sa che il Mandilion fu visto e descritto come la tela che avvolse l'intero corpo di Cristo (e non solo il volto) da Guglielmo di Tiro nel 1171, da Nicola Mesarites, patriarca di Costantinopoli nel 1201, che parla di "telo di poco pregio che avviluppò la salma nuda coperta di mirra", e da Roberto di Clary, cronista ufficiale della IV Crociata, nel 1203.

L'anno successivo scomparso durante il saccheggio di Costantinopoli ad opera dei Crociati. Dal 1204 al 1300 circa fu, con ogni probabilità, posseduta dai templari, i ben noti cavalieri dell'ordine religioso più ricco e potente, che nel 1312 fu condannato per eresia. Fra le molte accuse v'era quella secondo cui avrebbero venerato una "testa" misteriosa, barbata, forse proprio quella che fu trovata nel 1951 dipinta su un pannello di quercia in un castello generalizio dei templari nel villaggio di Templecombe, in Inghilterra (fig. 5).

Ma si può affermare che Mandilion e Sindone siano la stessa cosa? Probabilmente sì, non solo per quanto riferirono i cronisti sopra citati, ma anche e soprattutto perché sappiamo che un tal Goffredo di Charnay di Lirey (antenato dell'omonimo proprietario della Sindone) era un templare, morto sul rogo accanto al gran maestro dell'ordine Giacomo di Molay. Proprio lui potrebbe essere l'anello mancante.



Fig. 5

Si è obiettato che il Mandilion avrebbe ritratto il solo volto di Cristo, ma noi siamo informati dai libri liturgici che la tela era piegata in quattro (*ràkos tetràdiplon*), come del resto risulta dalla Sindone medesima, che rivela otto piegature (quattro per lato), così da mostrare (una volta piegata) proprio il solo volto dell'uomo. Dunque il Mandilion (o veronica) erano in realtà l'intero telo che avvolse il corpo di Cristo, un telo che fu piegato ed incorniciato forse per celarne la vera natura del lenzuolo funebre, impuro. Perfino i Bizantini, come è noto, fino la XIII secolo evitarono di rappresentare la crocifissione.

A favore della identificazione Mandilion-Sindone gioca anche il fatto che prima della scoperta del Mandilion (anno 544) Cristo era raffigurato giovane e senza barba, con capelli corti, dal VI secolo in avanti, invece, la sua immagine è straordinariamente simile a quella della Sindone, come dimostrano la linea trasversale sulla fronte, il triangolo all'attaccatura delle sopracciglia, il sopracciglio estro rialzato, la narice sinistra più larga, la barba a due punte, i riccioli sulla fronte (in realtà sono le gocce del sangue); e questo nell'80% delle icone bizantine. Del pari impressionante è la somiglianza del volto sindonico con il *pantocrator* riprodotto su monete coniate da Giustiniano II (685-695), Michele III (842-867) e Costantino VII (945-956) (fig. 6).

Di derivazione sindonica è anche la leggenda del Cristo zoppo diffusa dagli artisti bizantini che interpretarono come una anomalia del Crocifisso l'asimmetria degli arti inferiore che si legge sul lenzuolo torinese e che, come si sa, è dovuta alla flessione della gamba sinistra. Annoto incidentalmente come basterebbero questi dati oggettivi per



escludere che la Sindone sia un manufatto del XIII secolo; con certezza, infatti, esisteva dal VII secolo!



Fig. 6

4. La stagione migliore, comunque, la Sindone la sta vivendo proprio ai nostri giorni, grazie all'apporto decisivo della scienza, attraverso le più varie discipline (medicina, chimica, botanica, archeologia, fotografia, storia, numismatica, ecc.).

L'indagine più completa e seria si ebbe in seguito all'ostensione del 1978, quando venne costituito lo STURP: progetto di ricerche sulla Sindone di Torino. Vi parteciparono i migliori scienziati americani, credenti non. Ma già prima erano state conseguite importanti certezze, soprattutto dopo che nel 1898 l'avv. Secondo Pia fotografò in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena di Montenegro.

Durante lo sviluppo all'esterrefatto avvocato apparve una figura che andava via via prendendo forma e vita, nel senso che sulla lastra fotografica si delineava in maniera davvero impressionante tutto ciò che nella realtà non era visibile: il chiaro divenne scuro, i vuoti pieni, la destra la sinistra.

Era ormai evidente che il negativo fotografico aveva restituito il positivo dell'immagine, la quale risultava, dunque, impressa in negativo sul lenzuolo (figg. 7-8-9). Basterebbe questo a provare l'autenticità del reperto: come avrebbe potuto un falsario del XIV secolo dipingere in negativo, quando perfino il concetto di negativo fotografico era ignoto?



Fig. 7



Fig. 8

Che cosa vide Secondo Pia. Un uomo con barba, alto circa m. 1,80, età 30-35 anni, peso circa Kg. 80; ben costruito e muscoloso, abituato ai lavori manuali, deceduto per morte violenta, con ferite, contusioni, escoriazioni, trafitture, addome rigonfio, nessun segno di decomposizione, di razza semitica (ebreo o nobile arabo), con una treccia sulla nuca secondo la moda ebraica.

Scendendo nei particolari e venendo al sodo, cioè alla identificazione dell' Uomo, si può facilmente notare come tutte le ferite (anatomicamente perfette) siano quelle subite da Cristo (figg. 10-11).

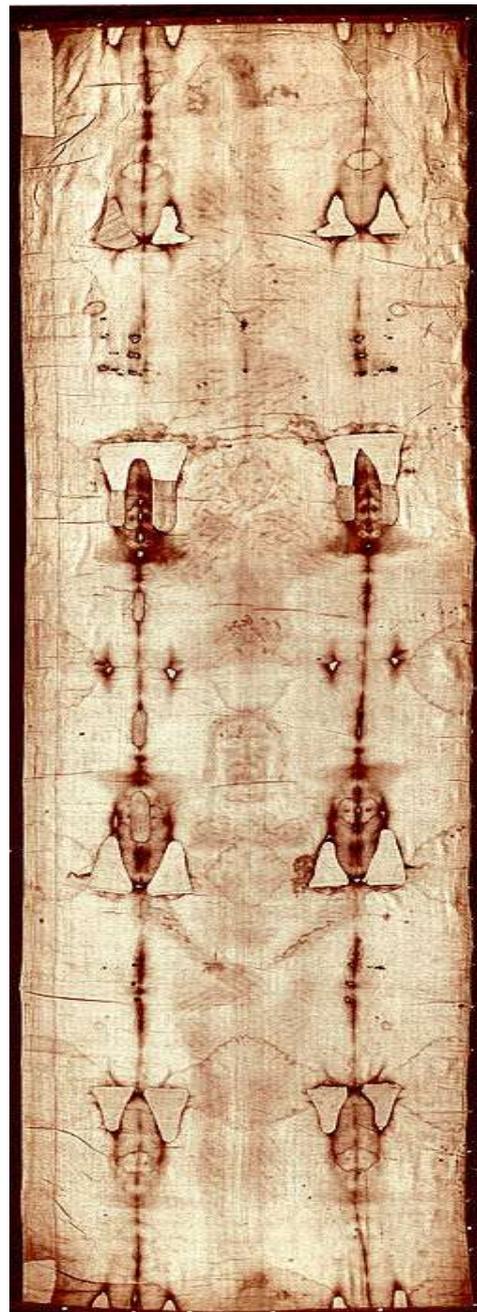


Fig. 9

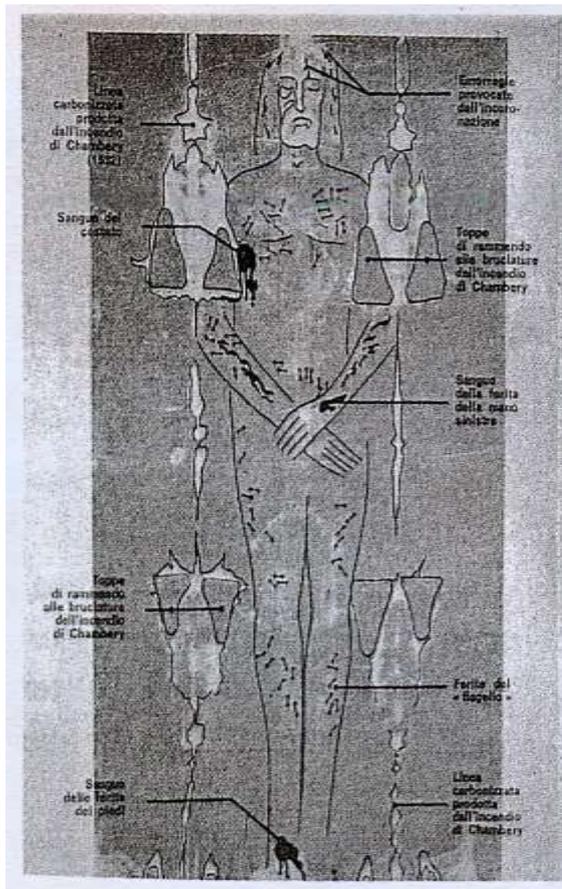


Fig. 10

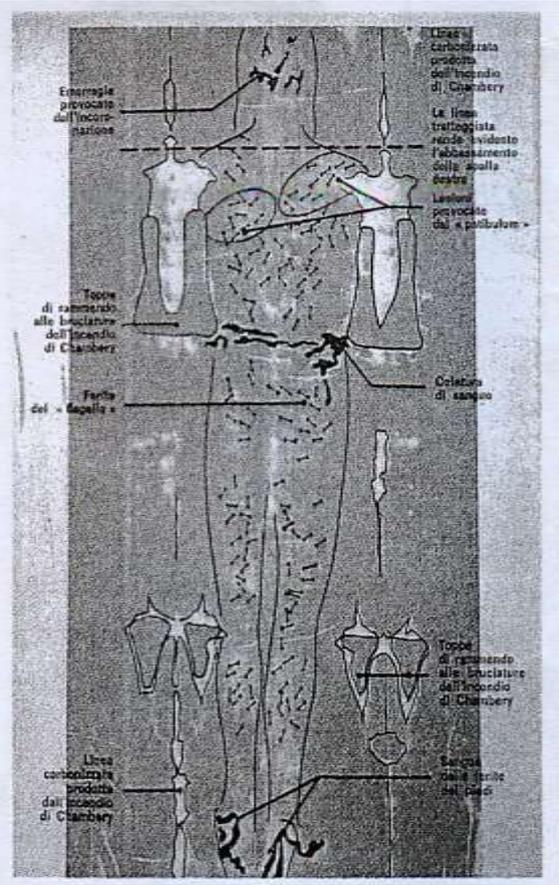


Fig. 11

Elenchiamole :

- a) Piccoli segni tondeggianti, grandi come una nocciola, collegati fra di loro a due a due, ed in gruppi di tre o quattro su tutto il corpo, salvo che su testa, piedi ed avambracci (fig. 12). Sono le tracce del *flagrum* romano, un flagello a più corregge (tre o quattro) che terminavano con pesi di piombo o ossicini (*tacilli*). Le ferite sono da novanta a centoventi, inferte da due uomini, uno alto, l'altro basso e più crudele; la legge ebraica prevedeva un massimo di 40 colpi, che avrebbero appunto potuto imprimere sulla carne i 120 segni dei *tacilli*. Ebbene noi sappiamo che Pilato fece duramente flagellare Gesù (Mt. 27,26; Mc. 15,15; Lc. 23,25;19,1).

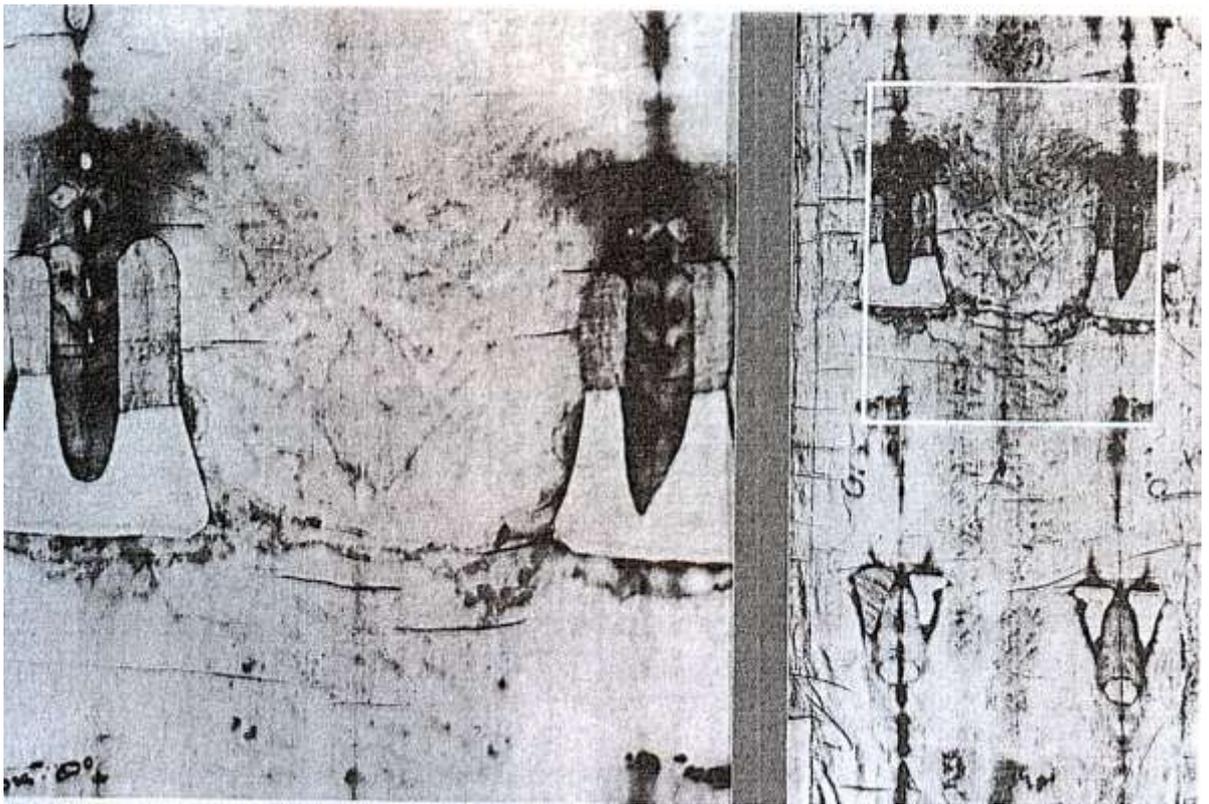


Fig. 12



Fig. 13



- b) Ampie escoriazioni sulla spalla. Un corpo pesante scorticò la pelle già ferita. Cristo portò, lungo la strada del Calvario, il palo orizzontale della croce (*patibulum*) (G. 19,17,17).
- c) Trafitture sull'intero cuoio capelluto. Da notare le macchie di sangue che seguono i presumibili movimenti della stessa e si adattano alle rughe causate da una contrazione del muscolo frontale (macchia a *epsilon*). È verosimile pensare all'effetto devastante della corona di spine o meglio del casco che i soldati posero, per scherno, sul capo di Gesù (Mt. 27,27-29; Mc. 15,16-17; Gv. 19,2). È questa evidentemente una pena unica nella storia, che si giustifica solo con la dichiarazione di regalità di Cristo.
- d) Al volto presenta ecchimosi e tumefazioni, occhio destro chiuso, abrasione alla punta del naso, frattura della cartilagine del setto nasale, barba strappata (era la pena ebraica per la bestemmia), rigonfiamento sopra lo zigomo destro, causa della chiusura dell'occhio. Dice Isaia (50,6): "Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti ed agli sputi". Anche i Vangeli parlano ripetutamente di percosse al volto (schiaffi, colpi di canna) (Mt. 27,30; Mc. 15,19; Gv. 19,3; 19,5).
- e) Tagli ed ecchimosi al ginocchio. Gesù, indebolito dalla flagellazione, cadde con ogni probabilità più volte sulla via del Golgota, tanto che ad aiutarlo a reggere la croce fu chiamato Simone di Cirene (Mt. 27,32; Mc. 15,20; Gv. 19,16-17).
- f) I segni della crocifissione. Il polso sinistro trafitto (il destro è coperto) (fig. 14). Particolare anatomico impressionante: non compare il pollice perché l'infissione del chiodo nel punto di Destot (ignoto agli anatomisti sino al XIX sec., ma evidentemente noto ai carnefici) lede il nervo mediano o le altre fibre sensitive così da provocare la contrazione del pollice. Anche il sangue sul polso è di un verismo assoluto: muta direzione (10° di inclinazione) secondo le due presumibili posizioni del crocifisso (eretto sui piedi o accasciato). Sulle braccia non c'è una goccia di sangue fuori posto, ed è tutto sangue vivo, perfettamente coagulato e trasferito per assorbimento sulla tela dopo 36 h. circa di processo fibrinolitico. Il piede sinistro si appoggiava sul destro così da consentire che un solo chiodo li trafiggesse entrambi. Sul tallone sinistro sono visibili le impronte di tre dita della mano di chi aiutò a trasportare il cadavere dopo la deposizione. L'uomo della Sindone non ebbe il *crurifragium* (Gv. 19,31-33); era infatti già morto per asfissia come dimostra l'addome gonfio; altri parlano di infarto, preannunciato dal sudore misto a sangue che imperlò il volto di Cristo nell'Orto degli Ulivi. Durò, comunque, pochissimo, tre ore, tanto che Pilato se ne meravigliò (Mc. 15,44). Per il resto fu una crocifissione in piena regola con la tradizione. Lo prova la tomba di Jehohanan, di 25 anni, crocifisso agli inizi del 1° sec. A.C.: quel che resta del suo scheletro mostra : le ossa dei piedi



sovrapposte e trafitte da un solo chiodo; il radio del braccio destro con le tracce dello sfregamento dell'osso contro il chiodo; le tibie spezzate dal *crurifragium*.

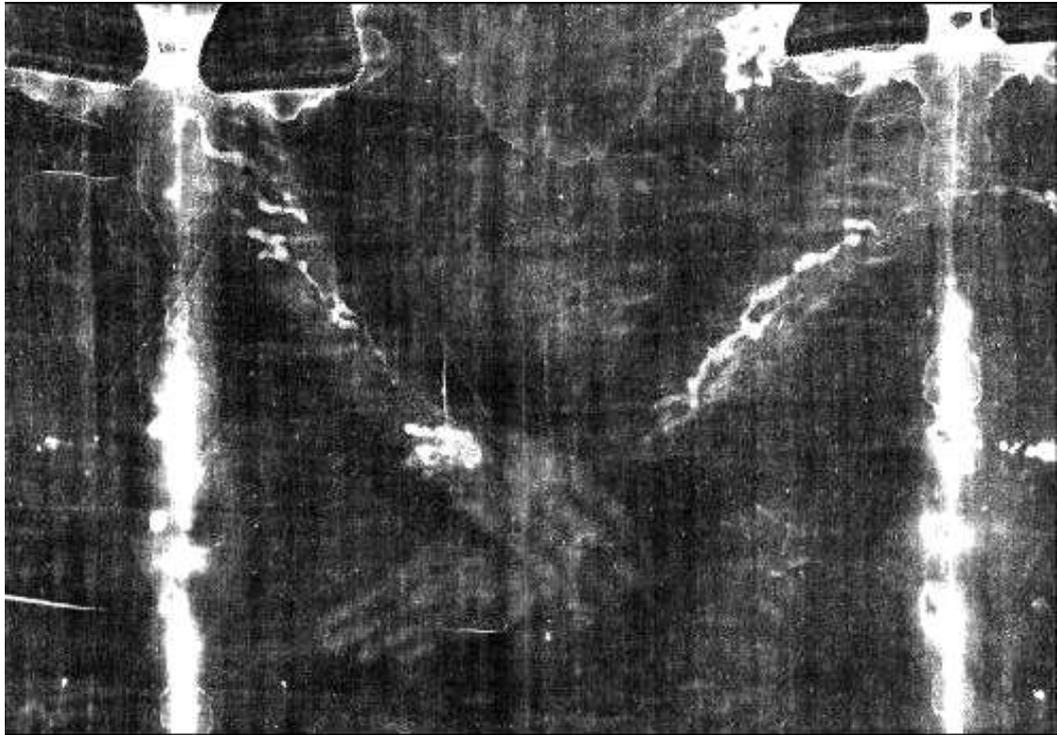


Fig. 14

- g) Ferita sul fianco destro fra la quinta e sesta costola; ha forma ovale e misura cm. 4,5 x 1,5 (le dimensioni della lancia romana). Giovanni (19,34-35) dice che non gli spezzarono le gambe ma gli trafissero il costato con una lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Sulla Sindone è visibile la macchia di sangue circondata da un alone causato dalla fuoriuscita di liquido pleurico o pericardico (fig. 16). Il sangue dal costato, e precisamente dalla vena cava inferiore, colò lungo la vita e confluì sulla schiena in seguito alla deposizione e al trasporto.



Fig. 16

A questo punto le probabilità che l'Uomo della Sindone non sia Gesù sono di 1 contro 10^{26} , i più pessimisti parlano di 1 su 82.944.000, soprattutto in considerazione delle anomalie del suo supplizio: durissima flagellazione, corona di spine, chiodi, colpo di lancia al costato, assenza del *crurifragium*, e , come vedremo, assenza di tracce di decomposizione, sepoltura affrettata, uso del lenzuolo funebre.

In teoria v'è sempre la possibilità che un dotto esegeta che fosse al tempo stesso un eccezionale anatomo-patologo (che sapesse, ad esempio, che si trafiggevano i polsi e non le mani, come voleva l'iconografia tradizionale) avesse utilizzato un cadavere qualsiasi per una incredibile messa in scena, e ciò nel XIV sec., quando appunto comparve, con sicurezza, la Sindone. Ma ad escluderlo provvede la scienza che è in grado ora di precisare la provenienza e, a mio avviso, la data del lenzuolo.

Nel 1973 Max Frei, criminologo svizzero, prelevò con dei nastri adesivi la polvere sindonica. Scoprì così spore di pollini di 49 piante diverse di cui 33 sono medio-orientali (una la Sueda cresce solo in Palestina e 12 sono tipiche del Neghev e del Mar Morto). Altre esistono anche in Europa. Tutte insieme costituiscono la prova dell'autenticità, dell'origine e delle peregrinazioni del Lenzuolo.

Il tipo di tessitura della Sindone, a lisca di pesce, è caratteristico del Medio Oriente e dell'Egitto sino al III sec. D.C. (fig. 17). Le tracce di cotone escludono una falsificazione perpetrata in Europa, dove la fibra vegetale era sconosciuta. Eppoi, come avrebbe potuto sapere un falsario del XIV sec. Che la scienza del XX secolo avrebbe avuto gli strumenti per indagare su questi minuti particolari? Ma anche a voler ammettere la



possibilità di un lenzuolo autentico e di una impronta falsa, resterebbe da spiegare un'altra incredibile circostanza. La ricostruzione tridimensionale della figura rappresentata sulla Sindone e gli ingrandimenti fotografici hanno dimostrato che sugli occhi del defunto furono poste due monete secondo l'uso ebraico. Ebbene le due monete sono *leptà* di Ponzio Pilato, coniate fra il 29 ed il 32 d.C. (fig. 18). A questo punto il nostro falsario avrebbe dovuto essere anche un numismatico espertissimo e fortunato, visto che di tali monete ne esistono pochissime.

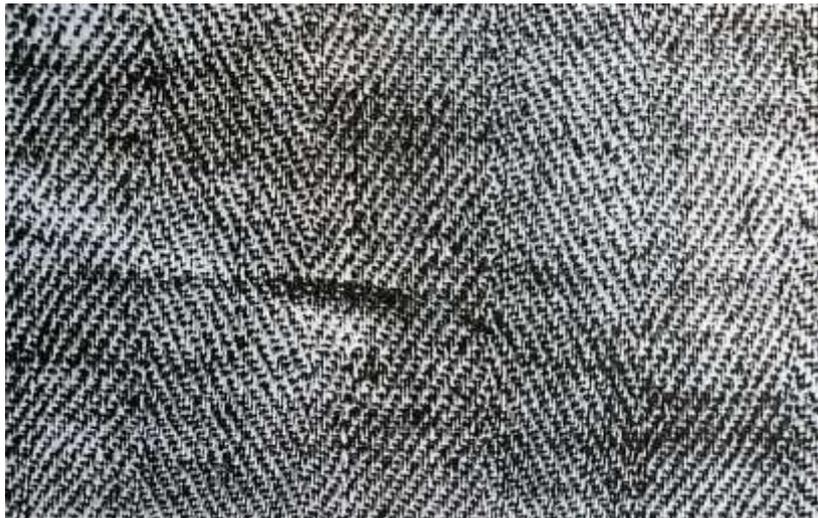


Fig. 17



Fig. 18

5. Se, dunque, la Sindone è davvero il sudario di Cristo, vediamo cosa può ancora dirci in merito alla sua morte e soprattutto confrontiamo il suo messaggio con quello dei Vangeli. Da essi sappiamo che Gesù venne avvolto in un lenzuolo pulito acquistato da Giuseppe di Arimatea (Mt. 27,59-60; Mc. 15,46; Lc. 23,53; Gv. 19,38-42). Dalla Sindone risulta che fu deposto sulla schiena, piedi uniti, mani incrociate sul bacino, gomiti



staccati dai fianchi, il che esclude una fasciatura stretta, come quelle delle mummie. Gli Esseni seppellivano così (fig. 19).



Fig. 19

Dal Vangelo apprendiamo ancora che fu una sepoltura affrettata ed incompleta per l'imminenza del sabato. Certamente non fu lavato e non fu spalmato di aromi (altrimenti sarebbero scomparse le tracce di sangue), né gli furono tagliati i capelli. Le pie donne si ripromettevano di finire l'opera la domenica e per questo si procurarono aromi ed unguenti (Mc. 16,1; Lc. 23,56), né contrasta l'affermazione di Giovanni (19,39-40), secondo cui Giuseppe e Nicodemo presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in pannilini, insieme con gli aromi, come savana fare i Giudei. Sempre secondo Giovanni gli aromi (una miscela di aloe e mirra) ammontavano a cento libbre, cioè a 35 kg. Troppi per una semplice unzione (basta una libbra), necessari, invece, per contrastare i miasmi della putrefazione e, comunque, in sintonia perfetta con i reperti del cimitero ebraico in Villa Torlonia a Roma, in cui le tombe appaiono cosparse di aromi ed unguenti. Quali furono le stoffe usate per la sepoltura? Giovanni (20,2-9) dice che lui e Pietro entrarono nel sepolcro e videro i pannilini per terra (*othònia*) ed il sudario (*soudàrion*) che era sul capo di Gesù.

Da Matteo (27,59), Marco (15,46) e Luca (23,53) sappiamo che fu avvolto in un lenzuolo (*sindòn*). È dunque probabile che la Sindone fosse compresa fra i pannilini, unitamente ad eventuali bende che legavano i piedi ed i polsi. Verosimilmente, poi, il sudario non servì a coprire il volto, altrimenti avrebbe fatto da schermo al lenzuolo, bensì piuttosto a legare il mento del defunto, passando tutt'attorno al capo, come mostra chiaramente la Sindone. Giovanni lo vide arrotolato così come doveva essere e credette.



6. Come si formò l'immagine sulla Sindone? È il problema più delicato. Prima di affrontarlo bisogna accennare all'ultima e più sensazionale scoperta. Nel 1976 per merito di scienziati americani si sottoposero a valorizzazione computerizzata ed ad analisi elettronica le fotografie della Sindone. Sono procedimenti che servono a ricavare il massimo d'informazione visiva dalle fotografie, specialmente quelle che vengono trasmesse a terra dai veicoli spaziali. Si scoprì che l'immagine conteneva informazioni tridimensionali (figg. 20-21). Faccio appena notare che le fotografie normali non possono essere trasformate in copi tridimensionali, a meno di fotografare due volte lo stesso oggetto da diversa distanza (foto stereoscopiche).

La rielaborazione tridimensionale è possibile solo quando il grado di illuminazione ricevuta dall'oggetto dipende in qualche maniera dalla sua distanza (foto stellari). L'intensità della immagine sindonica e, quindi, la sua prominenzza sono in relazione con la distanza fra il corpo e la stoffa. È un fatto che anche le parti del corpo che non toccavano il lino appaiono nell'immagine tridimensionale.

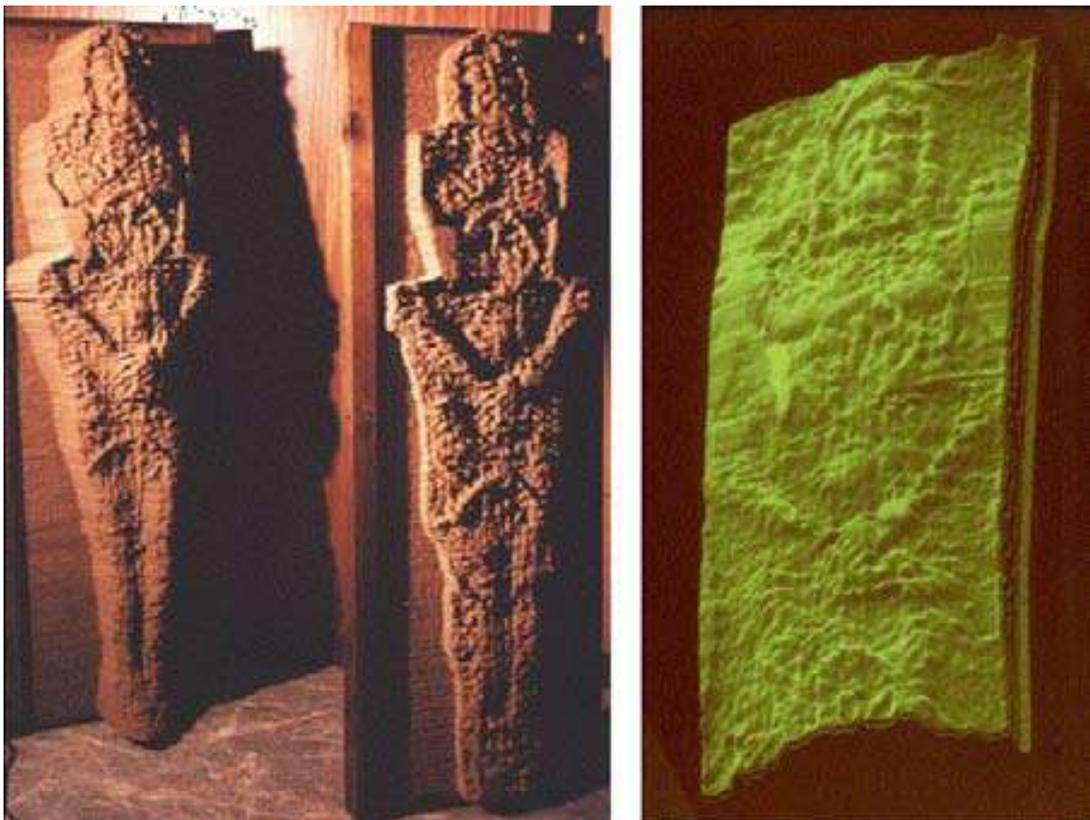


Fig. 20

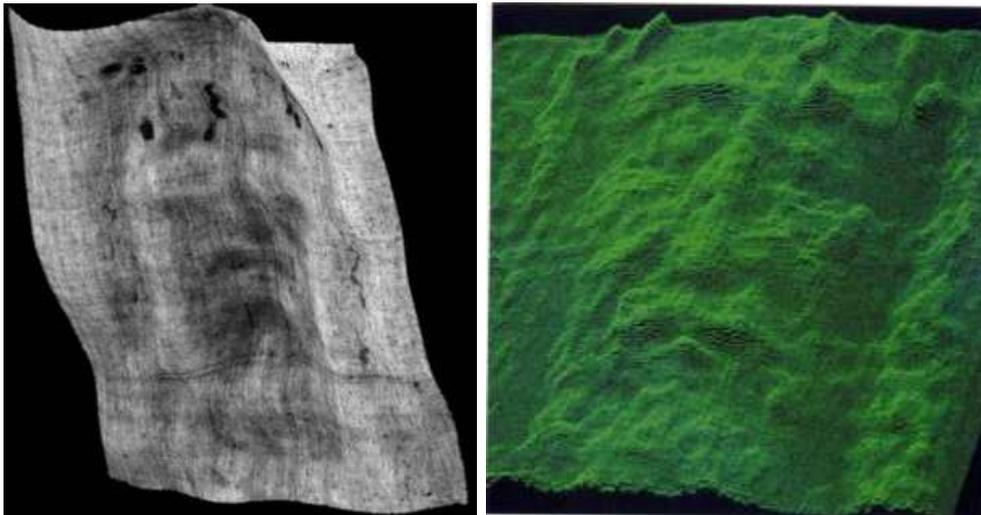


Fig. 21

Fu così che, tra l'altro, si scoprì il sottogola (sudario) e le monete sugli occhi. Altra scoperta recente (1973): le macchie del tessuto sono risultate all'analisi microscopica del tutto superficiali e non hanno affatto impregnato la tela. Ancora: l'impronta è assolutamente indelebile.

Ma torniamo al problema di come si formò l'immagine, esaminando le teorie sino ad oggi formulate.

- a) Teoria del dipinto. Vi contrastano i seguenti fatti. Non vi è traccia di colore (l'ossido di ferro è quello della emoglobina); l'immagine è in negativo ed a meno di un metro di distanza appare sfocata; non si può dipingere ciò che non si vede (ad esempio il sudario, le monete sugli occhi, ecc.); non vi è segno di pennellatura, l'impronta non ha direzione alcuna; lo stile è improbabile prima di Leonardo (1452-1519); le cognizioni anatomiche ed archeologiche che la Sindone presuppone difficilmente potevano far parte del bagaglio culturale di un pittore del XIV secolo; infine, e decisiva, è la tridimensionalità. È stato giustamente detto che sarebbe un miracolo molto più grande se la Sindone risultasse una falsificazione.
- b) Teoria del contatto diretto.
 1. *Di una statua*. Ma chi avrebbe potuto fare una simile statua, con tutti quei particolari, con il sangue? Vi fu chi ci provò, un detective prestigiatore, con un bassorilievo di Bing Crosby spalmato di aloe e mirra ed avvolto in un lenzuolo. I risultati furono assolutamente insoddisfacenti; l'immagine appariva gravemente deformata, risultavano ovviamente solo le parti a contatto, inoltre non è tridimensionale e l'impronta è solubile.
 2. *Di una statua scaldata*. Si ottiene una impronta indelebile ed anche simile a quella della Sindone, però tutte le altre



obiezioni permangono, inoltre il colore della bruciatura della Sindone è diverso, come dimostrano le tracce dell'incendio.

3. *Di un bassorilievo*, sempre riscaldato (Delfino Pesce). Ma anche così (a parte la difficoltà di realizzare tutti i dettagli cui abbiamo più volte accennato), le differenze appaiono decisive: mentre l'impronta sindonica è del tutto superficiale (interessa solo due o tre fibrille di lino), la strinatura trapassa il telo ed è quindi visibile dal retro. Inoltre la Sindone sottoposta all'ultravioletto non emette fluorescenza, diversamente dall'immagine ottenuta col calore.
 4. *Di un cadavere*. Si ha la verosimiglianza anatomica, ma non si evitano le altre obiezioni. Tutti gli esperimenti hanno restituito immagini terribilmente deformate. Eppoi per contatto si giustificano solo le macchie di sangue, non quelle del corpo. È escluso che possa averle impresse una sostanza chimica, poiché avrebbe lasciato tracce e, comunque, avrebbe subito alterazioni e sarebbe stata in qualche misura solubile. Come pure sono da escludere gli aromi (aloe, mirra, ecc.), poiché se il corpo fosse stato spalmato con essi sarebbero scomparsi i segni cruenti (sangue) della crocifissione. Inoltre come sarebbero potute risaltare anche le parti del corpo non a contatto con la tela? Del resto se i cadaveri avessero avuto un'attitudine a lasciare impronte simili a quelle della Sindone avremmo dovuto trovare esempi nel gran numero di lenzuoli funebri rinvenuti in Egitto e Siria, specie a Dura Europus. La Sindone è un *unicum*. V'è poi da dire che un'impronta lasciata da sostanze prodotte dal corpo (ad esempio sudore) o spalmate sul corpo non avrebbe rivelato barba, capelli e soprattutto le monete sugli occhi. La scienza conclude, dunque, che un contatto diretto non può avere generato l'immagine.
- c) Teoria vaporografica. Un tempo era la più seguita, poiché è in grado di spiegare la completezza della figura. Infatti anche le parti non a contatto, emanando vapori, avrebbero potuto impressionare la tela. Vapori di che cosa? Di ammoniaca presente nel sudore, che avrebbe reagito chimicamente con l'aloe e la mirra sparsi sul lenzuolo. Punti deboli; l'immagine risulta gravemente deformata, poco nitida (i vapori si espandono in ogni direzione), è alterabile, non è tridimensionale, né superficiale (i vapori infatti impregnano profondamente la tela). Inoltre come spiegare capelli, barba e monte?
 - d) Teoria della esplosione nucleare. L'atomica di Hiroshima proiettò sui muri e sull'asfalto i profili delle vittime. Ma se alla Sindone fosse successo qualcosa di simile, probabilmente sarebbe rimasta distrutta.
 - e) Teoria della bruciatura. Si ottiene l'effetto Sindone esponendo una tela a calore radiante. Il calore deve essere molto rapido ed



intenso per bruciare solo la superficie delle fibre di lino. Gli scienziati parlano di improvvisa vampata di calore valutabile un milionesimo di secondo. Il risultato è una disidratazione delle fibre e quindi il loro ingiallimento. La teoria della bruciature è quella oggi più accreditata.

7. Ma può un cadavere emettere luce e calore tali da bruciare una stoffa? Qui la scienza si ferma o meglio si arrende, considerando ignoto, ma naturale, il processo chimico-fisico che ha formato l'immagine. E qui comincia il vero miracolo della Sindone, il cui messaggio, come dicevo, non va contro la scienza, ma oltre. Essa è il testimone silente del più straordinario degli eventi, la resurrezione, che è anche il nucleo centrale della fede cristiana. Dice Paolo (I, Cor. 15,14): "Se Cristo non è risorto vana è la nostra predicazione, vana anche la nostra fede... se Cristo non è risorto la vostra Fede è illusione... E noi siamo i più miserabili degli uomini".

Si intende che di fronte ad inoppugnabili dati scientifici anche i detrattori più incalliti della Sindone hanno dovuto correggere il tiro e, non potendo ovviamente accettare la tesi della Risurrezione, sono caduti nel ridicolo, proponendo soluzioni fantascientifiche, quali quelle di credere che l'Uomo della Sindone sia un extraterrestre venuto a rivelarci la saggezza di mondi ben più evoluti. L'ipotesi di un Gesù marziano è sostenuta per esempio dal prof.

Viatieslav Zaitsev della Accademia delle Scienze di Minsk (URSS), fatta propria dalla Cina popolare e propagandata con molta insistenza da gruppi della sinistra sudamericana, dove si afferma che la divinità precolombiana Quetzalkoatl (il serpente dalle piume verdi) sarebbe sbarcata dalla stessa astronave che portava Gesù. Sono ipotesi al limite del delirio, che apprendo da Vittorio Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino 1976, p.280 s.

Ma morì davvero Cristo in croce? Qualcuno ne dubita e parla di svenimento, morte apparente, simulazione. La Sindone chiude la questione, mostrando con tutta evidenza i segni della morte: la rigidità cadaverica (la gamba sinistra rimasta piegata come era sulla croce), il sangue dal costato colò fuori lentamente, come accade quando viene meno la pressione di un cuore vivo e pulsante (mentre da vivo sprizzò il sangue che vediamo sui capelli, la fronte, i piedi ed i polsi). Alla crocefissione d'altronde non si sopravvive, specie se un colpo di lancia ha trapassato polmoni e pericardio.

Gesù morì, dunque, in croce, ma il suo corpo non andò soggetto a decomposizione (Atti Apost. 2,29-32). Ed infatti sulla Sindone non vi è traccia di decomposizione. Il processo di coagulazione (fibrinolisi) segnò un arresto inspiegabile per la scienza.



Che cosa accadde nel buio del sepolcro più glorioso della storia? Nostro signore subì una trasformazione senza uguali. Al momento della resurrezione il suo corpo emanò luce e calore, impressionando il lenzuolo, come la luce impressiona una pellicola fotografica. Tutto è spiegato. Solo le macchie del sangue sono in positivo, poiché era materia che non apparteneva più al corpo risorto, e quindi non poteva subire la trasformazione cui accennavo, né provocare bruciature; essa segnò il tessuto per contatto e senza la resurrezione le sue sarebbero state le uniche macchie.

Luce e calore, del resto, sono gli elementi che accompagnano nelle fonti la resurrezione e le apparizioni di Cristo (cfr. la luce abbagliante che colpì Saulo sulla via di damasco; la trasfigurazione, che cambiò il volto del maestro, facendo brillare come il sole, mentre le sue vesti divennero di un bianco abbagliante).

A tutto questo si potrà credere o non credere, ma su una cosa io penso saremo tutti d'accordo: quel corpo martoriato, quel volto sofferente ed al tempo stesso sereno e maestoso (Fig. 22), sono il corpo ed il volto dell' Uomo più buono e giusto della storia, dell'Uomo che per la prima volta ci ha insegnato ad amare ed a perdonare senza riserve, ad accettare la sofferenza ed a trasformarla in prezioso strumento di redenzione.

Perfino Friedrich Nietzsche, il tormentato autore dell' Anticristo, in uno sfogo dell'anima, imprigionato in un frammento mai citato, è costretto a riconoscere *"Ironia contro coloro che credono il cristianesimo superato dalle scienze naturali e moderne. I giudizi di valore cristiani non sono perciò minimamente superati. Cristo in croce è il simbolo più sublime – ancora oggi."* (Frammenti postumi, 1885 – 1887, vol. VIII Opere, ed. Adelphi, Milano 1976, p. 96).

Il cristiano, poi, deve ricordare, guardando la Sindone, che quelle gocce di sangue, ancor oggi drammaticamente eloquenti, sono state versate per tutti noi in remissione dei nostri peccati.

Ecco allora che la Sindone, con buona pace di dom Franzoni e dei suoi seguaci, potrà essere annoverata fra quei miracoli che sono stati scritti (in lettere di sangue per giunta), affinché, come dice Giovanni (20,30-31) si creda che Gesù sia il messia, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, si abbia la vita nel nome di Lui.



Fig. 22



Addendum

Nelle more della stampa usciva sui giornali, tra le altre, questa clamorosa notizia, che riporto alla lettera dal Giornale del 6 giugno 1990: "Una fotografia inviata dal laboratorio di Tucson (uno dei tre che effettuarono l'esame al carbonio su campione sindonico) al prof. Baima Bollone, ordinario di Medicina legale all'Università Subalpina e direttore del centro internazionale di Sindonologia, dimostrerebbe un incredibile scambio di reperti al momento dell'analisi decisiva. Spiega Baima Bollone: "Dopo mille insistenze, ho ottenuto dai ricercatori dell'Arizona la fotografia del frammento di tessuto che, alla prova del carbonio, è risultato di epoca medievale.

L'ho confrontato con le foto del lino sindonico: ebbene quel brandello non appartiene alla sindone, è invece un pezzo del piviale di san Luigi d'Angiò, che quei signori hanno affannosamente cercato proprio perché risale all'epoca (fine '200-inizi '300) che a loro interessava attribuire alla sindone. Sfido io che il C14 ha fornito una datazione medievale: è molto probabile che al posto della reliquia sia passato al carbonio un altro pezzo di stoffa... e non escluderei che una simile operazione truffaldina sia avvenuta anche negli altri due laboratori (Zurigo ed Oxford). Tanto più che, quando è stato richiesto a quei ricercatori di comunicare il peso del frammento sindonico esaminato, quelli hanno rifiutato". Queste notizie non fanno che confermare i dubbi espressi nell'articolo.

Aggiornamenti (sintesi)

Progressi ha fatto lo studio delle due monete sugli occhi dell' Uomo della sindone. Si è accertato che la moneta appoggiata sulla palpebra destra è un *dilepton lituus* (Fig. 23) coniato sotto Ponzio Pilato nel 29-30 d.C., mentre quella sul sopracciglio sinistro è un *lepton simpulum* (Fig. 24), coniato sempre da Pilato nel 29 d.C. L'usanza ebraica di coprire gli occhi con monete, contestata da alcuni, è oggi confermata dai ritrovamenti di Gerico, Gerusalemme e En Boqeq, dove sono stati trovati scheletri risalenti al I secolo d.C. con monete nelle cavità orbitali (M. Moroni - F. Barbesino).



Fig. 23



Fig. 24

I tipi di polline sulla sindone da 49 che ne aveva scoperti Frei sono diventati oggi 77 (P. C. Maloney). Tutti confermano le peregrinazioni del telo e la sua origine orientale, se non addirittura palestinese e ierosolimitana (A. Danin, Uri Baruch). Sono state anche individuate le spine che martoriarono il capo dell'Uomo della Sindone: si tratta di una pianta di rovi che in ebraico si chiama "Akuvit Hagalgal" e il cui nome scientifico è *Gundelia Tournefortii*. (Fig. 25)



Fig. 25

Ma non è tutto : sembra certo, grazie alla tecnica di sovrapposizione in luce polarizzata, che intorno al capo dell'Uomo della sindone furono posti dei fiori freschi, fra cui prevaleva lo *Zygophyllum Dumosum*, che cresce



solo nella zona di Gerusalemme ed il cui polline ha permesso di determinare che la Sindone venne messa a contatto dei fiori in primavera (A. D. Whanger – M. W. Whanger). (Fig. 26)



Fig. 26

Del sangue si sa tutto : che è del gruppo AB, comune in Oriente (18%), raro in Occidente (5%); che è ricco di bilirubina, indice di persona fortemente traumatizzata; che tre sono i tipi di sangue sul lenzuolo: venoso, arterioso, misto o ipostatico; che vi è sangue sgorgato quando l'uomo era vivo e quando era morto (P.L. Baima Bollone). Annoto, per avvalorare l'autenticità della Sindone, che la differenza tra sangue arterioso e venoso è stata scoperta solo nel 1593! Una curiosità : anche il sangue del sudario di Oviedo e dell'ostia trasformata in frammento del miocardio a Lanciano è del gruppo AB. Un'altra curiosità. Il sangue della Sindone è stato clonato ed è depositato in una Università americana.



Fig. 27

Nel mio vecchio scritto ho dimenticato di citare il celebre Codice Pray che è conservato a Budapest e risale al 1192 - 1195: una sua miniatura riproduce fedelmente l'Uomo della Sindone nel momento della sepoltura (si noti la sovrapposizione delle mani sul pube e la mancanza di pollici) ed il lenzuolo steso a terra nel sepolcro, così come lo videro le donne il mattino di Pasqua. In quest'ultima immagine (Fig. 27) è addirittura



riprodotta la trama spigata della tela, nonché le tracce di antiche bruciature (quattro forellini disposti ad elle) ancora oggi perfettamente visibili. È la prova che il Sudario di Torino era ben noto prima della data cui lo ascrive la prova del C14.

Ma la novità più bella è stata l'omelia che il papa Giovanni Paolo II ha pronunciato davanti alla Sindone il 24 maggio 1998 (Fig. 28).

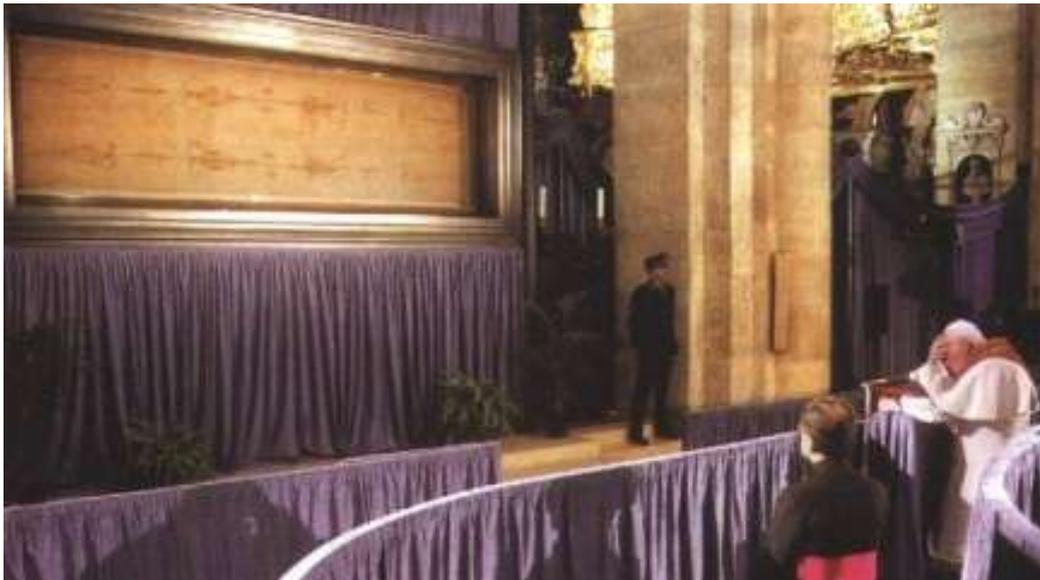


Fig 28

La parola d'ordine negli ambienti ecclesiastici era ed è quella di chiamare la Sindone con l'espressione assai poco impegnativa di 'icona', lasciando così intendere che potrebbe essere una riproduzione e non una reliquia. Il papa sembrò esordire in sintonia con tale indirizzo, ed infatti la prima citazione fu "icona toccante della passione di Cristo", ma poi, abbandonando ogni prudenza, la chiamò in nove altri modi, che presupponavano tutti una ferma consapevolezza della sua miracolosa autenticità. Eccoli :

- Straordinaria testimonianza delle sofferenze di Cristo
- Testimonio unico
- Specchio del Vangelo
- Immagine dell'amore di Dio
- Immagine di impotenza
- Immagine di silenzio
- Segno tragico e illuminante
- Uno dei segni più sconvolgenti dell'amore sofferente del redentore
- Un segno veramente singolare che rimanda a Gesù